

Immigrazione in Italia

L'**immigrazione in Italia** è un fenomeno relativamente recente, che ha cominciato a raggiungere dimensioni significative all'incirca nei primi anni settanta; fino a quel periodo la normativa che regolava il soggiorno legale degli stranieri in Italia era contenuta nel R.D (regio decreto) n. 635 del 6.5.1940 e nell'art. 142 del T.U.P.S. (Testo unico di pubblica sicurezza) n. 773 del 18.6.1931.

Nei decenni successivi e fino ad oggi l'immigrazione è diventata un fenomeno caratterizzante della demografia italiana. Nel 2010 l'Italia era il quarto Paese europeo per numero assoluto di stranieri residenti, dopo Germania (7,1 milioni), Spagna (5,7 milioni) e Regno Unito (4,4 milioni). In termini percentuali, tuttavia, si collocava decima.

Storia

L'Italia per gran parte della sua storia recente è stato un paese di emigrazione: tra il 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di persone (con una punta massima nel 1913 di oltre 870.000 partenze), al punto che oggi si parla di **grande emigrazione o diaspora italiana**.

Per tutto questo periodo, il fenomeno dell'immigrazione era stato invece pressoché inesistente, ove si eccettuino le migrazioni dovute alle conseguenze della seconda guerra mondiale, come l'esodo istriano o il rientro degli italiani dalle ex-colonie d'Africa. Tali fenomeni tuttavia avevano un carattere episodico e non presentavano sostanziali problemi d'integrazione dal punto di vista sociale o culturale.

Il fenomeno dell'emigrazione cominciò ad affievolirsi decisamente solo a partire dagli anni sessanta, dopo gli anni del miracolo economico.

Nel 1973, l'Italia ebbe per la prima volta un leggerissimo saldo migratorio positivo (101 ingressi ogni 100 espatri), caratteristica che sarebbe diventata costante, amplificandosi negli anni a venire.

È da notare tuttavia che in tale periodo gli ingressi erano ancora in gran parte costituiti da emigranti italiani che rientravano nel Paese, piuttosto che da stranieri.

Il flusso di stranieri cominciò a prendere consistenza solo verso la **fine degli anni settanta**, sia per la "**politica delle porte aperte**" praticata dall'Italia, sia per **politiche più restrittive adottate da altri paesi**.

Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri, di cui circa un terzo "stabili" e il rimanente "temporanei".

Nel 1982 venne proposto un **primo programma di regolarizzazione degli immigrati privi di documenti**.

Nel 1986 fu varata la prima legge in materia (L. 943 del 30.12.1986) con cui ci si poneva l'obiettivo di garantire ai lavoratori extracomunitari gli stessi diritti dei lavoratori italiani.

Nel 1990 fu emanata la cosiddetta **legge Martelli**, che **cercava per la prima volta di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso**, oltre a costituire una sanatoria per quelli che si trovavano già nel territorio italiano: allo scadere dei sei mesi previsti vennero regolarizzati circa 200.000 stranieri, provenienti principalmente dal Nordafrica.

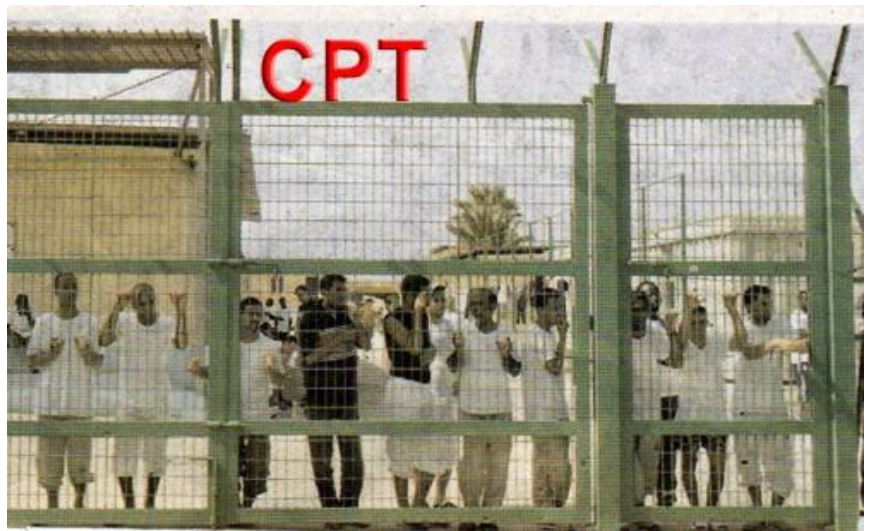
Nel 1991 il numero di stranieri residenti era di fatto raddoppiato, passando a 625.000 unità.

Negli anni novanta il saldo migratorio ha continuato a crescere e, **dal 1993** (anno in cui per la prima volta il saldo naturale è diventato negativo), **è diventato il solo responsabile della crescita della popolazione italiana**.

Nel 1991 l'Italia dovette anche confrontarsi con la prima "**immigrazione di massa**", **dall'Albania** (originata dal crollo del blocco comunista), risolta con accordi bilaterali.

Negli anni seguenti ulteriori accordi bilaterali verranno stipulati con altri Paesi, principalmente dell'area mediterranea. Secondo dati stimati dalla Caritas, nel 1996 erano presenti in Italia 924.500 stranieri.
























Nel 1998 entra in vigore la **legge Turco-Napolitano**, che **cercava di regolamentare ulteriormente i flussi in ingresso, cercando tra l'altro di scoraggiare l'immigrazione clandestina** e istituendo, per la prima volta in Italia, i **centri di permanenza temporanea (CPT)** per quegli stranieri "sottoposti a provvedimenti di espulsione".



Nel 2002 la materia viene regolamentata nuovamente, con la cosiddetta **legge Bossi-Fini**, che prevede, tra l'altro, anche la possibilità dell'**espulsione immediata dei clandestini da parte della forza pubblica**.

Con il decreto legge n. 92/2008 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", poi convertito in legge (L. 125/2008) i CPT vengono rinominati **CIE (Centri di identificazione ed espulsione)**.

Alla data del censimento della popolazione del 2001 risultavano presenti in Italia 1.334.889 stranieri, mentre le comunità maggiormente rappresentate erano quella marocchina (180.103 persone) e albanese (173.064); tale valore, nel 2005 era giunto a 1.990.159, mentre le comunità albanese e marocchina contavano, rispettivamente 316.000 e 294.000 persone.

Paesi di provenienza	2005	Incremento 2005-2011	2011	Paesi di provenienza	2005	Incremento 2005-2011	2011
 Romania	248.849	289,3	968.576	 Ecuador	53.220	72,2	91.625
 Albania	316.659	52,4	482.627	 Egitto	52.865	70,9	90.365
 Marocco	294.945	53,4	452.424	 Macedonia	58.460	53,8	89.900
 Cina	111.712	87,9	209.934	 Bangladesh	37.785	118,2	82.451
 Ucraina	93.441	114,8	200.730	 Sri Lanka	45.572	77,9	81.094
 Filippine	82.625	62,4	134.154	 Senegal	53.941	50,1	80.989
 India	54.288	123,0	121.036	 Pakistan	35.509	113,2	75.720
 Polonia	50.794	114,6	109.018	 Nigeria	31.647	69,4	53.613
 Tunisia	78.230	35,9	106.291	 Bulgaria	15.374	232,6	51.134
 Moldavia	37.971	244,9	130.948	 Serbia			
 Perù	53.378	84,8	98.630	 Montenegro	58.174	38,1	80.320
				 Kosovo			

Le comunità elencate costituiscono quasi l'85% degli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011

Condizione economica degli stranieri

Un rapporto dell'Istat relativo agli anni 2008/2009 sugli stranieri nati all'estero e residenti in Italia rileva che due terzi sono immigrati per motivi di lavoro.

Le condizioni economiche delle famiglie straniere sono in generale peggiori di quelle delle famiglie italiane. Infatti, le prime dispongono di un reddito netto mediano di 14.469,00 euro contro i 24.631 dei secondi.

Le famiglie con un reddito netto più vicino a quello delle famiglie italiane sono, tra le comunità più numerose, quelle albanesi (70,1% del reddito medio delle famiglie italiane), filippine (68,3%) e cinesi (67,1%). Al contrario, quelle più lontane dal tenore di vita degli italiani sono le famiglie ucraine (40,8%), moldave (48,6%) e romene (47,6%).

Nel complesso, quasi la metà (49,1%) delle famiglie composte da soli stranieri è a rischio povertà (tale percentuale è il 17,4% per le famiglie di soli italiani). Come nel caso degli italiani, tuttavia, il rischio povertà è considerevolmente più elevato al Sud che al Centro o al Nord.

Tuttavia, le condizioni economiche degli stranieri migliorano con l'allungarsi della permanenza in Italia. Infatti, il reddito di una famiglia di soli stranieri residente nel Paese da più di 12 anni è in media superiore del 40% rispetto a quello di una famiglia arrivata da soli due anni. Inoltre, le entrate delle famiglie straniere dipendono per oltre il 90% da redditi da lavoro, mentre per le famiglie italiane tale quota si attesta solo al 63,8%. I redditi da capitale incidono appena per l'1,1% (contro il 5,5%) e le pensioni contano solo per l'1,9% (contro quasi il 30% delle famiglie italiane).

Da osservare anche che il possesso di una laurea si traduce, in media, in un reddito solo dell'8% più elevato rispetto a quello di chi possiede la licenza elementare. Gli italiani laureati, al contrario, guadagnano in media il 75% in più di quelli con una licenza elementare.

Liberaamente tratto da Wikipedia